

MORIRE ANNUNCIANDO IL VANGELO di Sergio Vicàri

Si potrebbe pensare che il titolo si riferisca a qualche missionario morto in terre lontane, e invece no; il fatto è accaduto più vicino a noi di quanto si possa immaginare.

E' al parroco di San Benedetto Labre che si riferisce il titolo; a Don Francesco, il parroco, a volte un po' burbero, di Torraccia, che, con la Bibbia in mano, ha lasciato la sua amata parrocchia per tornare a casa del Padre, da quel Dio che amava e che, improvvisamente, lo ha chiamato a se per dare pieno compimento in cielo al suo sacerdozio.

Forse solo la morte poteva veramente separare Don Francesco dalla sua amata parrocchia, della quale sempre ricordava con la tenerezza e l'affetto di un papà, i primi tempi, quando, come diceva: "non c'era niente", quando si celebrava all'aperto, per le strade.

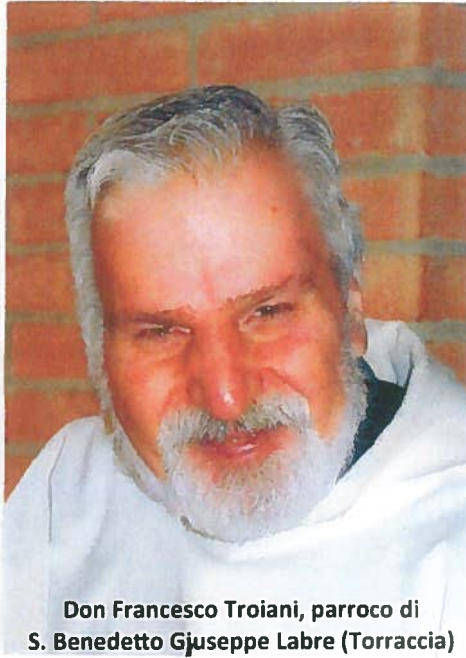
Don Francesco era grato a Dio per tutta la storia che ha vissuto in questa parrocchia; eppure le difficoltà non sono mancate: "grazie a Dio", come diceva lui.

Ma Don Francesco sapeva leggere la storia, riconoscendo i segni che rappresentano i fatti quotidiani, mai casuali, sapeva capire i tempi, riconoscere i frutti di bene che sempre spuntano, anche in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze, perché, come diceva lui, proprio in quelle situazioni: "Dio ha già provveduto per te". La fede in Dio non nasce da un convincimento personale, quasi fosse uno sforzo cervelletto, ma dal saper riconoscere davvero come Dio opera sempre a favore di ogni uomo, senza abbandonarlo mai. Se non si riesce a vedere Dio all'opera, e prima di tutto nella propria vita, la fede rimane quella del catechismo ricevuto da bambini.

Don Francesco non nascondeva di essere un sacerdote grato a Dio per la vocazione ricevuta. Chi ha conosciuto Don Francesco nel confessionale, sa quanto la sua fede ogni volta illuminasse il significato nascosto delle miserie e dei peccati di chi li confessava, riaprendo i cuori alla speranza e al desiderio di rialzarsi e di ricominciare a combattere la battaglia quotidiana contro le nostre debolezze e contro il demonio che, implacabile, le sfrutta ogni momento per confonderci, intristirci e farci dubitare dell'amore di Dio.

Così dai confessionali della parrocchia di Torraccia si usciva, e si esce, sempre pronti per tornare a combattere, grati a Dio, anche delle croci che ognuno di noi deve portare, che lo voglia o no.

Chi abita a Torraccia, in particolare vicino alla chiesa, avrà visto tante volte, all'ingresso del suo piazzale, lo striscione che annuncia le catechesi per adulti e ragazzi; avrà visto tante persone entrare a quelle catechesi, avrà visto la chiesa illuminarsi in alcune sere di Sabato e brulicare di persone vestite a festa; avrà sentito nei Sabato sera d'estate i canti



Don Francesco Troiani, parroco di S. Benedetto Giusseppe Labre (Torraccia)

festosi delle comunità neocatecumenali che celebravano la Messa all'aperto... e avrà sentita spesso, soprattutto d'estate, la voce amplificata di Don Francesco che celebrava, che spiegava la Parola di Dio, che cantava alla consacrazione delle specie eucaristiche.

Di quelle comunità, nate dalle catechesi annunciate dallo striscione, Don Francesco è stato sempre il garante della Chiesa Cattolica, garante che l'insegnamento che le persone ricevevano nelle catechesi era quello che il Magistero dei papi e la Tradizione della Chiesa Cattolica ha trasmesso da sempre.

Fu proprio al termine di una di quelle catechesi, Lunedì 16 Dicembre 2013, che Don Francesco, dopo aver presieduto la liturgia e aver pronunciato una profonda omelia a commento del prologo del Vangelo di Giovanni, arrivato a metà della consegna delle bibbie si è seduto perché aveva difficoltà a respirare, senza lamentarsi, come nel suo stile,

né chiedere aiuto, anzi a chi gli ha chiesto se avesse bisogno di qualcosa ha risposto: "no, no". Le sue condizioni sono però precipitate; è stato subito soccorso, portato in ambulanza in ospedale, ma quel viaggio si è concluso tra le braccia di Dio Padre.

Il corpo di Don Francesco, invece, vestito dei paramenti bianchi e solenni delle feste liturgiche, preludio e speranza di una festa ben più grande in cielo, è tornato nella sua amata parrocchia, per un ultimo saluto, prima di essere sepolto nella terra dalla quale tutti veniamo e nella quale tutti ritorniamo in attesa della resurrezione.

Aveva un aspetto regale Don Francesco nella sua bara, vegliato a lungo, con dolore e affetto, ma senza tristezza, da tantissimi suoi parrocchiani.

Liberato con la morte dalla sue debolezze, Don Francesco gusta ora in pienezza, nella nuova Vita, quella misericordia di Dio nella quale credeva profondamente e che amministrava nei confessionali.

Chi vuole, oggi può provare a scorgere il suo viso tra i personaggi del dipinto alle spalle dell'altare della chiesa. Chi ha fede, però, ha invece la certezza della sua presenza viva nella comunione dei santi che è la Chiesa, e anche dell'intercessione che Don Francesco non mancherà di implorare per ognuno dei suoi amati parrocchiani. Questa certezza è il frutto che nasce della Pasqua di resurrezione, da poco celebrata.